

Il custode dell'identità. E interprete delle mutazioni del paesaggio e dell'ambiente trentino: è Flavio Faganello, uno dei maggiori fotografi dell'identità trentina nella seconda parte del Novecento. Le sue opere sino al 27 agosto sono in mostra a Palazzo delle Albere, al Mart di Trento.

a cura di **Mariapia Ciaghi**

Con lo sguardo in avanti

«Ero curioso. E se un fotografo non è curioso, meglio che pianti tutto. Ma io non nasco dalla fotografia, nasco dal cinema, dal neorealismo, "Sciuscià", "Ladri di biciclette"» (F. Faganello)

Scienza, arte, realtà storica, sono tre degli orizzonti immensi a cui serve la fotografia e nei quali il suo messaggio si fa più diafano e rivelatore. Ma i fotografi cercano e, a volte la raggiungono, nell'oscillazione incessante di luce e ombra, una meta più alta: la creatività, l'impronta geniale dell'arte o del battito poetico, l'elogio o la protesta. Tutti questi obiettivi e messaggi prendono corpo in "Flavio Faganello. Opere 1955-2005", una mostra da non perdere al Mart di Trento, a Palazzo delle Albere, sino al 27 agosto 2006, organizzata in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e il Comune di Verona.

L'esposizione, ideata e allestita da esaExpo e curata da Roberto Festi, presenta una selezione di 180 fotografie che coprono un arco di attività lungo cinquant'anni. Dagli esordi, alla metà degli anni Cinquanta, con le immagini di Napoli e della Spagna, a seguire con le fotografie realizzate in Italia e all'estero. Poi i temi più cari al lavoro di Faganello, quelli legati alla sua regione, il Trentino Alto-Adige, che ha analizzato e approfondito per decenni: i ritratti e il mondo del lavoro contadino; la presenza e il ruolo della donna di montagna; il paes-

saggio naturale e quello antropizzato nelle sue molteplici varianti; le sequenze, storie con cui esalta il suo ruolo di narratore e, in conclusione, un gruppo di fotografie ironiche, disincantate, in qualche caso amare, che trasmettono fedelmente spirito e sensibilità dell'autore.

Le stampe originali, tutte in bianco-nero, sono suddivise in otto sezioni, che cronologicamente tracciano i momenti e i temi predominanti del percorso professionale del fotografo nato a Terzolas, in Val di Sole, nel 1933.

Flavio Faganello iniziò a fotografare molto presto, appena finiti gli studi superiori; girando per mezza Europa e negli Stati Uniti, dopo un'esperienza presso la Publifoto di Milano, avviò dal 1964 quella che è diventata la prima agenzia fotografica trentina. Faganello fu il primo fotografo iscritto come fotoreporter all'Ordine dei giornalisti (nel cui consiglio direttivo trentino fu eletto più volte). Collaborò a lungo con "Il Gazzettino", in cui subentrò al posto di Rodolfo Rensi. Tra i numerosi premi che gli sono stati assegnati, quello a cui era più affezionato era la Medaglia d'oro del giornale "La Nazione" di Firenze per i suoi reportage sull'alluvione del 1966. La



sua particolare attenzione per l'uomo e l'ambiente in cui vive, una notevole sensibilità fotografica fanno di lui un acuto osservatore delle realtà che lo circondano. Le sue collaborazioni con scrittori e giornalisti hanno dato corpo ad una infinita serie di pubblicazioni: le più note sono "Gli eredi della solitudine" (ed. Saturnia '79) e "Solo il vento bussa alla porta" (ed. Saturnia '74) fatte con il giornalista Aldo Gorfer. Esse sono modelli per una analisi della situazione dei masi di alta montagna di cui il Trentino e l'Alto Adige sono ancora ricchi. I libri di Gorfer e Faganello non sono solo un inno alla nostalgia del tempo che fu, e che non sarebbe più tornato, ma soprattutto possono essere un monito per un modo inconsulto di sradicare storie, distruggere segni, rompere equilibri ambientali che si erano sedimentati da un millennio, da quando la "rivoluzione verde" dell'inizio del



"Flavio Faganello. Opere 1955-2005" è la mostra al Mart di Trento, a Palazzo delle Albere, sino al 27 agosto 2006, organizzata in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e il Comune di Verona.



nuovo millennio aveva plasmato il Trentino che ancor oggi viviamo nei suoi oltre quattrocento nuclei abitati.

L'attenzione di Faganello si è rivolta anche agli aspetti dell'arte popolare con "I miracoli dipinti" (ed. Temi '67) prima ricerca organica sugli ex-voto trentini fatti in collaborazione con Giuseppe Grassi. I suoi interessi si sono rivolti anche al paesaggio. Ha realizzato tra l'altro le immagini dei "Castelli trentini" (ed. Monauni-Manfredi 1959/Saturnia 1968) di Aldo Gorfer, "Trento" di Bruno Passamani e Carlo Pacher (ed. Temi '77) e le "Valli del Trentino" (ed. Manfrini '77) con testi di Aldo Gorfer, fondamentale pubblicazione per una ricerca storico-artistica e culturale sul Trentino. Flavio Faganello non si fece interprete solo delle mutazioni del paesaggio e dell'ambiente trentino. Già nella copertina della prima edizione del libro "Solo il vento bussa alla porta" porta l'immagine dello spaventapasseri; e per converso nella documentazione fotografica, di un decennio fa, sul mondo della foresta trentina e del lavoro nel bosco, grande rilievo hanno le immagini dei messaggi d'amore incisi sui faggi. Sono i temi delle sue ultime mostre, sui timori e sugli amori della gente trentina. E ancora, quasi a dar voce alla sua sensibilità sociale, l'ultimo libro sul ruolo e il lavoro della donna, quel suo essere perno della famiglia contadina, fino a sacrificare il tempo e

le rapide bellezze sfiorite fino all'indurirsi dei tratti e dei volti. Tra le attività di Flavio Faganello è da ricordare anche quella del settore pubblicitario e turistico. Nel 2004 ottenne l'Aquila di San Venceslao, massima onorificenza concessa dalla Provincia autonoma di Trento. Nello stesso anno fu premiato nell'ambito del premio "Patrimoni del Trentino", promosso dalla Camera di Commercio e nel 2005 ha ottenuto il premio "Artigiani nel Trentino" e il Premio Parco Adamello-Brenta nel Premio giornalistico Val di Sole.

Flavio Faganello è considerato uno dei maggiori fotografi dell'identità trentina nella seconda parte del Novecento, uomo che ha messo le mani nelle nostre radici, le ha palpate e capite. *«Era una giornata splendida ed ero su a S.Vito di Pergine per fotografare, là in basso, il lago di Caldonazzo. Scendendo per una stradina incrociai un vecchio contadino, falce sulle spalle. "Bòn di" dissi. E lui: "Ocór dirlo?". È un ritratto dei trentini.»*

L'esposizione si completa con un video, appositamente realizzato dalla sede Rai di Trento, che presenta interviste e dialoghi dell'artista.

Il catalogo, curato da Roberto Festi e presentato da Mario Rigoni Stern, pubblica l'intero corpus delle immagini con una serie di saggi critici che trattano e analizzano il percorso professionale e umano del fotografo.

«Era una giornata splendida ed ero su a S.Vito di Pergine per fotografare, là in basso, il lago di Caldonazzo. Scendendo per una stradina incrociai un vecchio contadino, falce sulle spalle. "Bòn di" dissi. E lui: "Ocór dirlo?". È un ritratto dei trentini.»
(Flavio Faganello)

